

## Valli (Bat Italia): «Soluzioni condivise»



# Manifattura verso la chiusura Scoppia la rabbia degli operai

Dopo l'assemblea, lo sciopero e la protesta. L'annuncio dell'imminente chiusura della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco ha scatenato la rabbia degli operai. Decine di tute blu, ieri pomeriggio, sono scese in strada, fermando la produzione e bloccando il traffico. Serviva subito un segnale forte, spiegano i sindacati. Sul posto si è recato anche l'assessore all'Industria, Marco Benedetti, che ha assicurato l'impegno della Provincia. Da parte sua, Francesco Valli, amministratore delegato di Bat Italia, ha spiegato che si farà di tutto per «raggiungere soluzioni condivise».

D. PIVETTI, M. IANES, N. GUARNIERI A PAGINA 31

l'Adige

Cronaca di **ROVERETO**

REDAZIONE: ☎ 0464 - 433700  
FAX: 0464 - 432148  
E-MAIL: rovereto@ladige.it

mercoledì  
18 aprile 2007

**31**

### LA CRISI



**ADDIO  
ALLA FABBRICA**

«Ad oggi nessuna decisione definitiva è stata presa e in ogni caso la revisione e le risultanze definitive verranno formalmente presentate e discusse con i sindacati e gli altri interlocutori istituzionali interessati».

Pensiero e parole di Francesco Valli, amministratore delegato di BAT Italia, numero uno della multinazionale anglo-americana in Italia. «Le esperienze passate - prosegue Valli - testimoniano la capacità di BAT Italia di raggiungere soluzioni condivise, che tengano conto degli impatti sociali e della vocazione industriale delle aree coinvolte».

## Bat promette attenzione all'impatto sociale Valli: «Nulla di deciso»

Fin qui le dichiarazioni dell'amministratore delegato, alle quali fa eco un comunicato ufficiale di BAT Italia: «Il 13 aprile c'è stato un incontro tra BAT Italia e le segreterie nazionali dei sindacati Cgil, Cisl e Uil sulle linee programmatiche che saranno utili per il piano industriale dell'azienda. Questo incontro era programmato da tempo, a seguito di quello del 14 marzo durante il quale

sono stati annunciati i risultati di un approfondito studio condotto dal Gruppo BAT sulla propria struttura produttiva in Europa. Lo studio ha identificato la necessità di mantenere attività produttiva in Italia quale parte integrante della struttura Operations Europea evidenziando peraltro la necessità di procedere anche ad una razionalizzazione dell'assetto produttivo italiano in con-



L'amministratore Francesco Valli

siderazione dell'eccesso di capacità e di una struttura di costi non in linea con i parametri europei. Come anticipato il 14 marzo, BAT Italia sta effettuando un'approfondita indagine locale al fine di individuare una soluzione che allinei le esigenze locali con quelle del Gruppo».

Durante l'incontro del 13 aprile con i sindacati sono state affrontate alcune possibili linee guida del piano industriale attualmente in fase di definizione, poi riprese nel comunicato sindacale congiunto delle segreterie nazionali del 16 aprile».

D.P.

# Manifattura, scoppia la rabbia operaia

di MICHELE IANES

Il clacson dell'automobile ferma in coda suona forte, ritmato, e squarcia il silenzio pomeridiano di Borgo Sacco. «Suonalo, suonalo pure, che così ci aiuti a farci sentire!» urlano alla conducente, che nell'abitacolo si sbraccia nervosamente. Vorrebbe muoversi, ma non c'è niente da fare: ha di fronte la protesta degli operai della Manifattura Tabacchi. Sono da poco passate le 15 e si è appena conclusa l'assemblea convocata in azienda. Si doveva parlare di Tfr, ma il giorno prima è arrivato l'annuncio più triste: lo stabilimento chiude, addio lavoro. E così una settantina di dipendenti della British American Tobacco ha scelto di dare un primo segnale, per far capire che la battaglia è appena cominciata.

Hanno deciso di fermare la produzione per un paio di ore, sono usciti dalla Manifattura, hanno srotolato ed esposto il lungo striscione rosso dei sindacati e si sono fermati sulla strada di Viale della Vittoria, proprio di fronte allo stabilimento. Si muovono avanti e indietro dalle strisce pedonali, sempre in movimento, un transito continuo per bloccare le automobili. Arrivano due pattuglie della Polizia, provano a deviare il traffico, ma i manifestanti non si arrendono e si muovono verso via delle Zigherane dove, sempre sulle strisce pedonali, riprendono la protesta. Va avanti così per quasi un'ora, fino all'arrivo dell'assessore Benedetti, con le auto che passano a fatica, approfittando di qualche varco nella folla.

«Bisognava dare subito un segnale forte - spiega Stefano Montani della Flai-Cgil - In assemblea gli operai sono stati concordi nella decisione di muoversi, di non aspettare, per far capire che Rovereto non accetta la chiusura. È l'inizio di un percorso duro, aspro, in cui vogliamo che i politici siano al nostro fianco perché l'attività prosegua».

Intanto la protesta prosegue senza incidenti, l'amarezza tra i manifestanti sembra prevalere sulla rabbia. «Qui si produce tanto e bene, eppure si chiude. Io sono vicino alla pensione, ma qui lavorano tanti giovani che adesso non sanno cosa fare» ci dice uno di loro, mentre un giovane con la divi-

## Dopo l'assemblea il blocco stradale: «Non molleremo: Rovereto funziona, la produzione deve continuare»



PROTESTA. Operai in strada davanti alla manifattura. A sinistra, l'assessore Benedetti (foto Gianni Cavagna)



### L'ASSESSORE ACCORRE, I SINDACATI SI DIVIDONO

## Benedetti: «Serve un'altra ditta»

Un primo faccia a faccia tra politica locale e dipendenti della Manifattura tabacchi di Borgo Sacco si è avuto ieri pomeriggio, con l'arrivo alla fabbrica dell'assessore provinciale all'industria Marco Benedetti.

L'assessore parla in fabbrica, di fronte alle macchinette per timbrare, e affronta il tema della chiusura: «se ne parla da un anno. Non l'abbiamo certo alimentata noi. Adesso le fasi per contrastare la chiusura sono quelle normali, già utilizzate con altre multinazionali. Da parte nostra, c'è la volontà di mantenere la struttura per la produzione industriale. Penso che la strada da percorrere, se la Bat conferma la chiusura, sia quella di cercare un'azienda sostitutiva. Non basta la battaglia fine a sé stessa, ma dobbiamo cercare vantaggi per il futuro, rispetto ad uno scontro muro contro muro. L'azienda ha fatto le sue scelte,

difficile farli tornare indietro».

«Come sindacati, chiediamo una posizione forte e decisa, siamo convinti che lo stabilimento possa rimanere così, e la Provincia, come accade quando ci sono interessi così grandi, dovrà svolgere un ruolo importante» replica Franco Zancanella della Cgil. E Benedetti: «rispetto a situazioni come la Val di Sole, possiamo stare più tranquilli. Il problema qui non è trovare lavoro per i dipendenti, che in una situazione come quella attuale in pochi mesi potrebbero trovare un altro impiego. Quello che ci interessa è che, con la Bat o senza di essa, si trovi continuità per il ciclo produttivo. Per quanto riguarda lo stabilimento di Lecco che rimane aperto, probabilmente si può dire che Lecco a Roma ha un peso maggiore».

In attesa del consiglio comunale di lunedì, Zancanella e Pomini (Cis) si dicono soddisfatti:

«siamo d'accordo con quanto detto dall'assessore. Per noi è importante ripetere la storia del 1999, quando la politica insieme al sindacato ha salvato il nostro obiettivo. Anche in consiglio ribadiremo che la prima ipotesi è tenere l'azienda. Il sito produttivo deve restare qui, ci sono troppi appetiti degli speculatori in quest'area».

Critico invece Galluccio della Uil: «Si gioca sull'equivoco che il Trentino è una zona ricca. Ma mi pare che ci sia superficialità e sottovalutazione, con un forte ritardo di concretezza aldilà degli intenti. C'è bisogno di una proposta concreta da portare al tavolo, perché di aziende sostitutive, come accaduto a Chiavari, non c'è ombra. Noi siamo per la trattativa a oltranza, ma mi pare che la politica roveretana sia disattenta».

M. I.

sa griglia della Bat si ferma di fronte a un'automobile e la fissa, con aria di sfida: «bravo, fai come a piazza Tien An Men» lo sostengono. «Questa protesta è stata una scelta spontanea dei lavoratori per esprimere disappunto e malessere. E a chi parla di una reazione precipitosa, ricordiamo che la Bat non ha smentito i contenuti del comunicato di lunedì - dice Franco Roman della Rsu -. Per quanto riguarda il collocamento dei lavoratori, nel corso dell'assemblea non ne abbiamo nemmeno parlato, perché il nostro obiettivo primario rimane quello di continuare a produrre a Rovereto». Piergiorgio Dalri della Cisl annuncia che quello di ieri è solo il primo atto di una serie di azioni di protesta: «pensiamo di proseguire, senza creare disagi alla popolazione, con una serie di micro scioperi all'interno dell'azienda, per rallentare la produzione con azioni di portesta mirate e continue. Gli enti locali, indicati come parte interessata all'acquisizione dell'area, dovranno dirci chiaramente come la pensano, e nel caso smentiscano dovranno mettersi chiaramente al nostro fianco».

«Da che parte stanno i nostri politici?» è la domanda che ropeggia più frequentemente tra i manifestanti. In attesa del consiglio comunale di lunedì, alle 16 arriva l'assessore provinciale Benedetti per un primo confronto con i dipendenti della Bat.

A tarda sera arriva la solidarietà e la vicinanza dei lavoratori in mobilità della Lowara: «Come noi, anche loro sono vittime delle logiche piratesche delle grandi multinazionali. Speriamo venga scongiurato il rischio di una chiusura definitiva dello stabilimento e che presto tutti gli operai di Rovereto possano tornare a lavorare serenamente. Le imprese, in nome del massimo profitto, dimenticano che dietro il lavoro degli operai c'è passione e professionalità e che per ogni operaio licenziato soffre un'intera famiglia».

Noi che ci siamo già passati e che ancora oggi non abbiamo certezze per il futuro, sappiamo bene quanto siano dolorose queste situazioni. Per quel che può valere, vi incoraggiamo a continuare la battaglia perché lo stabilimento non venga dismesso una volta per tutte».

## Reazioni a 360 gradi dopo l'annuncio della chiusura dello stabilimento di Sacco Politici e sindacati, un solo coro: «Salvatela»

«L'intervento immediato delle istituzioni comunali e provinciali in modo da scongiurare la cessazione dell'attività nello stabilimento». Non usa mezzi termini il direttivo della Flai Cgil, che ribadisce «la necessità di mantenere aperto un canale di trattativa con la proprietà affinché ritorni sui suoi passi e consenta alla fabbrica di continuare la produzione. La chiusura, più volte annunciata, della Manifattura Tabacchi e la pericolose ripercussioni sull'indotto rischiano di creare un forte disagio nell'occupazione della Vallagarina».

A giudizio della Cgil, «la decisione della Bat non ha giustificazioni economiche e finanziarie. Lo stabilimento, dal punto di vista produttivo, tecnico e logistico, nonché per i livelli di qualità e flessibilità, è il migliore del gruppo in Italia. Le motivazioni della scelta non riguardano quindi questi aspetti, ma altro».

La reazione del sindacato è solo una delle tante uscite dopo l'annuncio della chiusura di Sacco.

«È la cronaca di una morte annunciata - ribatte Agostino Catalano, consigliere provin-

ciale di Rifondazione comunista - Mi auguro che l'assessore Benedetti prenda coscienza del fatto che in Trentino è ormai innegabile una vera e propria emergenza di deindustria-lizzazione e che non possiamo chiudere gli occhi di fronte alle continue dismissioni di aziende».

Da destra si alza invece il coro di chi, già otto anni fa per la precisione, era stato sommerso di critiche all'annuncio di una chiusura della Manifattura. «Allora - ricorda Claudio Civetini di An - l'on. Marengo ebbe il coraggio di aprire il pentolone di un piano chiaro di dismissione programmata attraverso, appunto, i vari passaggi di gestione, i tagli dei dipendenti e il depotenziamento delle possibilità di recupero produttivo. Marengo, allora salito da Roma a Rovereto, insieme a Taverna e al sottoscritto, fu preso per matto dalla sinistra e l'assessore Maffei rimase zittito sul tema per parecchi giorni. Boato invece cercava di buttarlo acqua sul fuoco, nonostante la documentazione prodotta in un incontro alla Filarmónica».

Ci fu un incontro in Comprensorio con l'impegno solenne di verificare la situazione e di chiedere garanzie al governo di allora, ma il risultato è quello odierno. D'Alema allora, D'Alema ora».

Marengo sarà a Rovereto all'inizio di maggio per lanciare proposte alternative di recupero per l'occupazione. «Da subito la ricerca della riconversione nell'utilizzo dell'immobile che deve rimanere architettonicamente un "gioiello industriale" della Vallagarina, magari recuperandolo come centro di ricerca, di studio e cura in materia oncologica, oltre che per creare nuova occupazione».

Maurizio Fugatti della Lega Nord ha subito prodotto un'interrogazione parlamentare in cui ricorda al governo le sue precedenti note di allarme evidentemente cadute nel vuoto.

Carla Tomasoni, infine, insiste affinché la patata bollente sia messa nelle mani di Renzo Michelini, «a fronte di un'amministrazione comunale debole, inconcludente ed impreparata. Sarebbe l'unico in grado di darsi da fare per cercare di risolvere la questione».

N. G.